

# **La Chiesa di San Lorenzo**

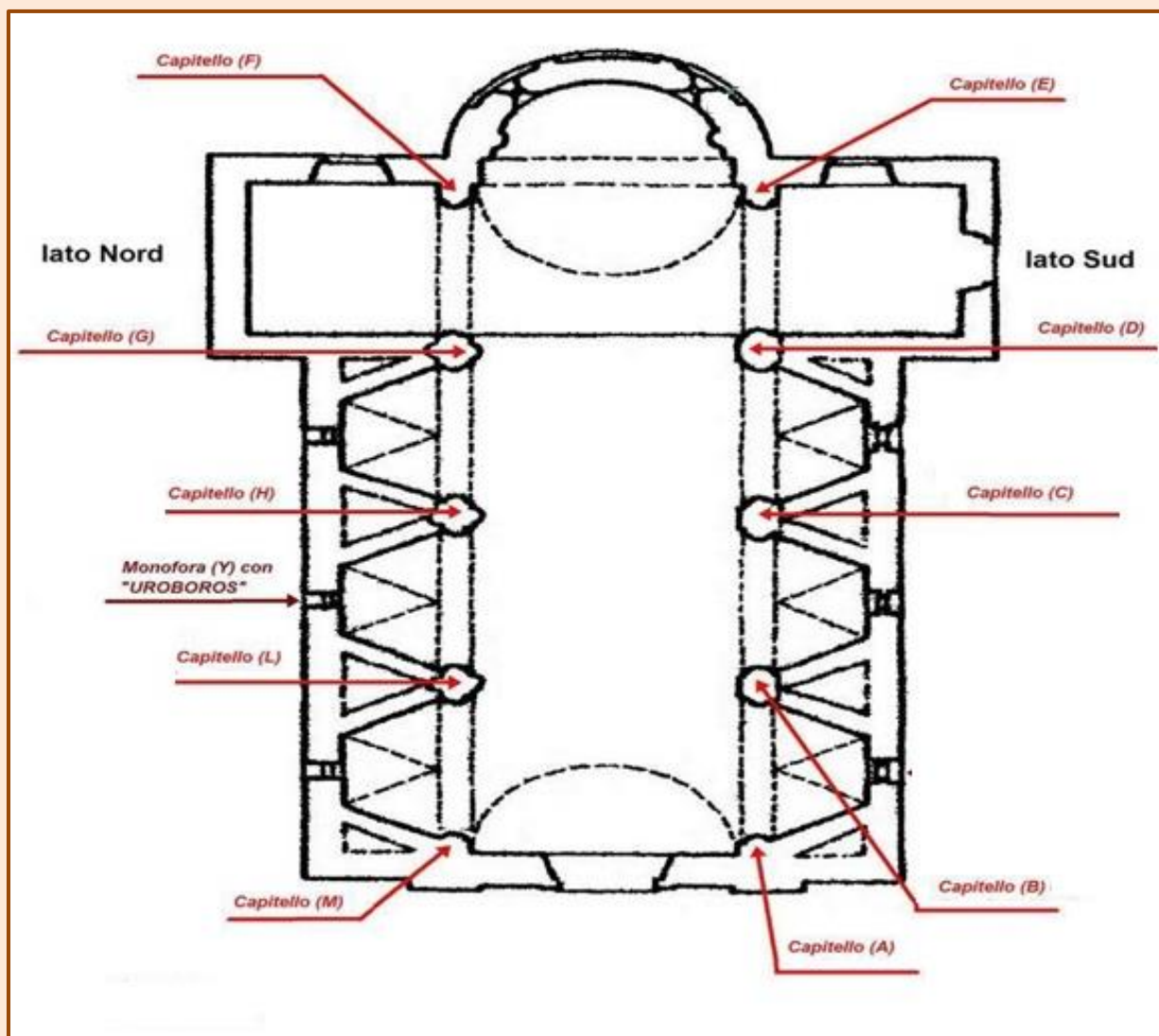
**I capitelli**

**Montiglio**



**Balestrino Piero**

**Documenti di Chieseromaniche – 17 – Luglio 2025**





## Capitello A

Il primo capitello presenta due Angeli Cherubini tra motivi di foglie di acanto anche se col passare del tempo la loro fisionomia è stata cancellata.

La rappresentazione fa riferimento all'antica tradizione biblica: "Dei Cherubini erano infatti posti di guardia ad oriente di Eden" (Genesi 3,24).

Gli studiosi hanno accertato che esistono molte analogie tra questi guardiani e le



divinità assiro-babilonesi ed egizie. Motivi con grifoni (corpo di leone, ali e becco d'aquila) intenti a vigilare sull'albero della vita sono frequenti sui sigilli siriaci del II millennio avanti Cristo.



Non a caso questo capitello è posto vicino all'entrata. Conferma la funzione di controllo e di guardia di questi esseri alati per chi entra nel tempio.



## Capitello B

In questo capitello tra aquile e fiori di acanto sono ben visibili due croci Templari: è la prova tangibile che l'antico ordine ha lasciato il proprio "segno". in questo luogo



Sopra di esse una figura oramai poco leggibile raffigura una Manticora. Era un animale mitologico di origine persiana che divorava gli uomini (dal greco martichoras: antropofago).



Ai lati sono visibili delle aquile di ottima fattura intervallate da teste di piccoli mostri. Una di esse, dai denti aguzzi, è raffigurata nell'atto di mordere.





## Capitello C

Nel capitello sulla colonna centrale nella navata destra sono raffigurate delle sirene bifide (ovvero a coda doppia). Fanno da cornice ad un doppio Fiore dell'Apocalisse che comprende al suo interno anche il simbolo dell'Infinito,



Sopra l'intero "quadretto" è posto l'Agnus Dei.





Le sirene, come vuole la tradizione, ci segnalano il passaggio di acqua sotterranea. Inoltre questa colonna ha grande importanza sia a livello simbolico che energetico. Un ulteriore simbolismo legato all'ordine templare lo troviamo dall'intersezione del "fiore" che produce una croce patente e, a lato, delle rose scolpite ovvero le "Rose Mistiche"



Questo tipo di figura è presente in molte opere alchemiche e mistiche medievali. Anche tra i glifi di Giordano Bruno è presente una costruzione simile. Essa rappresenta



l'Apocalisse nel suo significato di Rivelazione del Divino nell'Uomo. Il fiore che scaturisce dall'interazione di quattro porzioni di cerchi ha quattro petali, cioè i quattro elementi (Fuoco, Acqua, Terra, Aria) perfettamente armonizzati, che in tal modo "rifioriscono" per generare l'Armonia. Inoltre ogni petalo rappresenta le quattro virtù umane: umiltà, pazienza, fede e speranza. Il cocchio di Ezechiele è paragonabile al simbolo preso in esame: il saggio pone i quattro cerchi, i quattro evangelisti o i quattro elementi, sui due anelli che rappresentano la perfezione nel dominio dei due mondi, cielo e terra, acque superiori e acque inferiori. Una geometria armonica di perfezione della Creazione e dell'Uomo Divino.

La Rosa è uno dei più remoti e universali simboli iniziatici. Icona che rappresenta il raggiungimento totale del fine e cioè la perfezione. Per la tradizione arabo-orientale la rosa è il simbolo di un percorso metafisico realizzativo pratico, che mira alla trasformazione

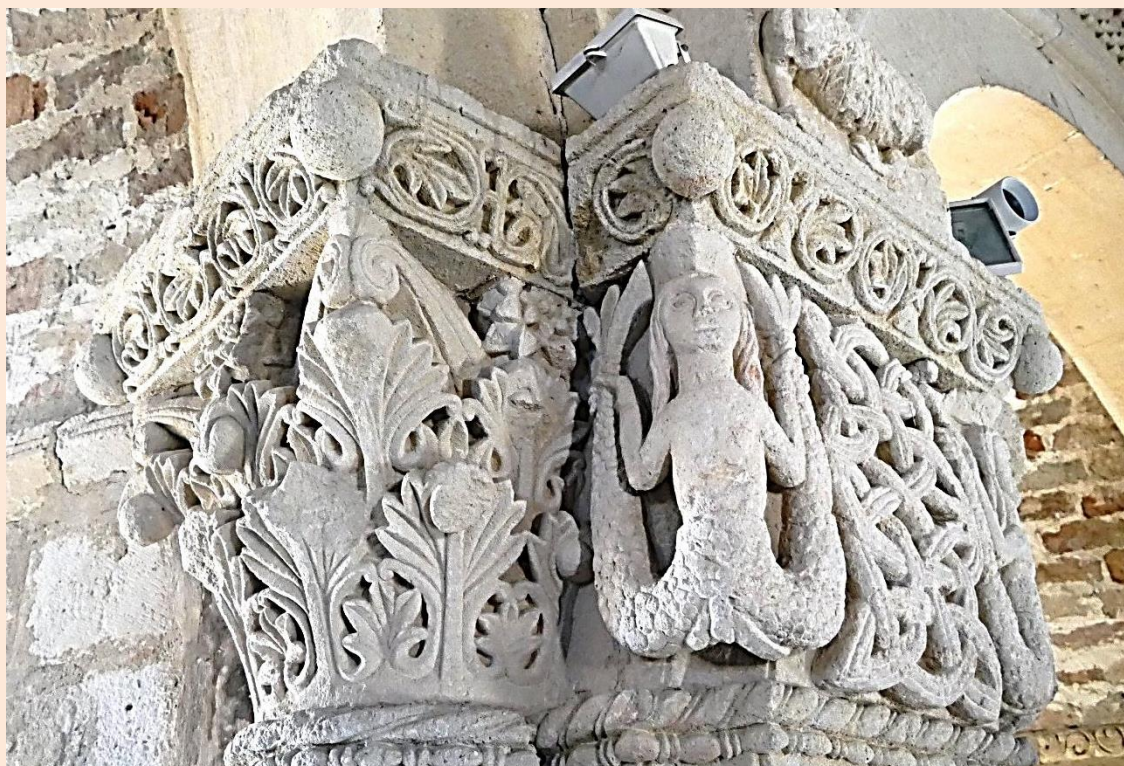


profonda della coscienza. Per i Sufi (ovvero i mistici dell'Islam) del XII secolo questo sentiero mistico era chiamato la "Via della Rosa". Era inoltre in uso presso gli antichi Cristiani celebrare la Pentecoste, detta infatti "Pasqua delle Rose", scambiandosi il fiore, a simboleggiare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Essa è il simbolo dell'anima che dopo il percorso di discesa, e dopo aver abbandonato la zavorra accumulata nel mondo, si avvia alla risalita.

La Rosa è il simbolo dell'amore (l'Amata anima) e dell'Amante (l'Essere Supremo); desiderosi della mistica unione. L'amore infatti è unione, annullamento del dualismo e della separazione. L'Ordine dei Templari entrato in contatto con l'esoterismo arabo fece sua la Rosa ed utilizzò questa simbologia.

Questo linguaggio simbolico ha perenne validità, proviene dalla Tradizione Sacra alla quale hanno attinto tutti i popoli: dalla letteratura cortese e cavalleresca all'Islam, dal Medio Evo cristiano ai Tantra indù.

Il corrispettivo orientale della Rosa Mystica è il Loto dai Mille Petali.





## Capitello D

La natura della successione delle forme impiegata nel campo della decorazione per i fregi è tale da mantenere nel corpo energetico della colonna un buon equilibrio: la foglia con le punte rivolte verso l'alto rappresenta la natura positiva Yang (cosmo), quella rovesciata la natura negativa Yin (terra). Il gioco di intrecci ricorda i cicli del Sole e della Terra, del giorno e della notte.





## Capitello E



I capitelli decorati con foglie di acanto fanno parte dello stile corinzio appartenente all'ordine ionico. Secondo Vitruvio (vedi il libro IV del *De architectura*) il capitello corinzio fu inventato dall'architetto Callimaco che si ispirò ad un cesto sormontato da una lastra, lasciato come offerta votiva su un sepolcro e ricoperto da una pianta d'acanto. Acanto è una parola derivata dal latino *acanthus* a sua volta derivata dal greco antico il cui significato è fiore spinoso.

E' considerato un simbolo di verginità in quanto pianta spontanea che cresce in terra non coltivata. Nell'antichità raffigurazioni delle sue foglie adornavano le vesti delle personalità più importanti. Per gli antichi romani l'acanto era impiegato come elemento decorativo dei ninfei (edifici caratterizzati dalla costante presenza dell'acqua) e per questo consacrati alle Ninfe, considerate dai romani le divinità di fontane, sorgenti e fiumi.





Motivi ispirati a questa essenza si riscontrano anche nell'architettura cristiana, la pianta è simbolo di resurrezione ed è spesso riprodotta per adornare i monumenti sepolcrali e le colonne delle chiese. La sezione della foglia evidenzia come il numero sette sia presente ed indichi un significato intrinseco, legato alle



antiche rappresentazioni dell'albero della vita, alla sezione aurea, ai chakras (vortici di energia) ed ai pianeti conosciuti nell'antichità. Riproducendo le forme della natura, l'uomo se ne concilia le forze. Si spiega così il suo abbondante utilizzo in tutta la storia dell'uomo, a cominciare dalle culture egizie e greche.





## Capitello F



Capitello con decorazioni zoomorfe

## Capitello G



Capitello decorato con foglie d'acanto



## Capitello H

Il capitello ha nella sua parte centrale la rappresentazione di due figure umane avvolte da tralci di vite ed alcuni grappoli d'uva, presenti sia sotto un piede che vicino al capo. Nonostante l'usura della pietra è possibile definire, data la diversa morfologia e la collocazione, la natura di queste figure. L'uomo è a destra con forme più longilinee, la donna, posta a sinistra presenta un bacino più ampio. Questa prima valutazione induce a considerare il doppio aspetto del simbolo che essi rappresentano, cioè le opposte ma complementari polarità: terra-cosmo, sole-luna, yin-yang ecc.

L'avvolgimento dei tralci non può essere casuale, essi infatti cingono il plesso solare passando anche sotto ai genitali, collegandoli. Questa unione avviene nella parte alta centrale, all'altezza del capo, formando una punta e due spire, una destrorsa ed una sinistrorsa (un simbolismo legato alla polarità). Essi pigiano con i piedi l'uva, ma anche questa è una raffigurazione simbolica; per poterla argomentare bisogna far riferimento a ciò che rappresenta la pianta della vite, l'uva, ma in particolare il vino nella tradizione cristiana.



L'espressione "vigna" nei versetti della bibbia appare 72 volte ed è usata spesso a rappresentare il popolo di Dio; "uva" è citata 40 volte, "vino" 205 volte e "vite" 52 volte. Quest'ultimo termine, come anche "tralci", rappresenta il rapporto tra Cristo ed i discepoli. Possiamo riportare qui di seguito alcuni esempi dei termini sopraccitati:

Rigogliosa vite era Israele, che dava frutto abbondante; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele (Osea capitolo 10, versetto 1).

Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna (Genesi 9,20).



Il popolo di Israele rappresenta la vite piantata da Dio Padre, il vignaiolo celeste cura e vigila sulla sua vigna. Fino a che essa seguirà i suoi precetti sarà rigogliosa e abbondante di frutti, ma quando le genti andranno contro natura allora si esporranno all'ira e al giudizio dell'onnipotente. A tal riguardo ecco altri passi tratti dalle Sacre Scritture:

Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature» (Apocalisse 14,18).

L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Apocalisse 14,19).

Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Apocalisse 19,15).

Nel Nuovo Vangelo la figura di Gesù diventa anch'essa metafora. Egli si paragona infatti ad una vite i cui tralci sono gli uomini:

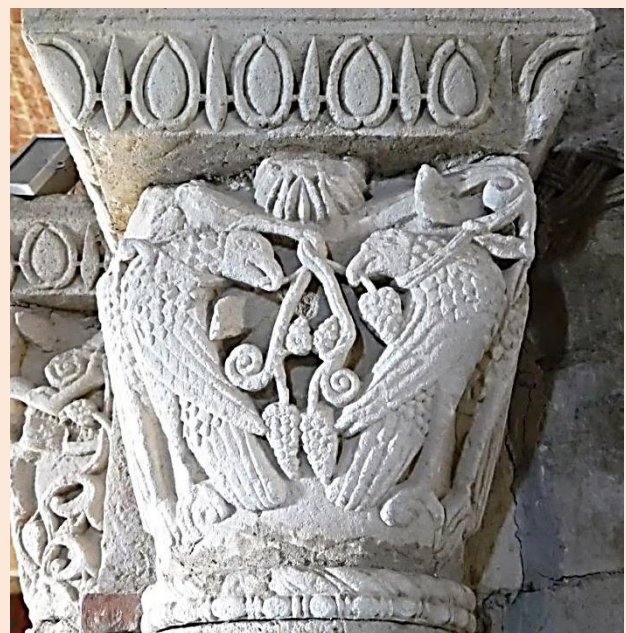
«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Giovanni 15,1).

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Giovanni 15,5),

Dimorate in me, ed io dimorerò in voi; siccome il tralcio non può portar frutto da sé stesso, se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me (Giovanni 15,4).

Ecco quindi che pigiando l'uva, ossia Gesù morto per redimere i peccati dell'umanità, ciò che si ottiene è il succo della conoscenza, ovvero il suo sangue, che suggella l'unione con il Divino. Infatti non a caso nella religione cristiana il vino è una parte integrante e fondamentale nel rito dell'Eucarestia.

Si possono vedere nelle queste immagini che seguono delle aquile che tengono nel becco dei grappoli di uva. Questo rapace nella tradizione incarna la potenza, l'azione e





l'intelligenza. Il suo elemento è l'aria. Viene associato al serpente, che contribuisce al suo significato, formando una coppia di opposti complementari, dove l'aquila simboleggia la luce, il cielo, le forze supreme, mentre il serpente è l'oscurità, la terra, le forze telluriche. L'aquila nutrendosi di serpenti incarna idealmente il trionfo del bene sul male. Per gli antichi egizi rappresenta il concetto dell'immortalità. Nella cristianità è associata a San Giovanni Evangelista, che nel Tetramorfo lo rappresenta. Nel prologo dell'Apocalisse egli compie un volo spirituale e si eleva nelle regioni più alte e sublimi della conoscenza e vede con vista acuta simile a quella di un'aquila. Il suo Vangelo parla della divinità del logos ed egli è come il rapace che si innalza in volo verso il sole: è l'unico animale che può guardare direttamente la sua luce. Secondo la tradizione della Chiesa l'aquila incarna inoltre l'effusione dello Spirito Santo dall'alto e l'ascensione di Cristo.

Tenendo conto di questi elementi ecco che il grappolo d'uva, che pigiato e fermentato darà la conoscenza, è serrato nel becco dell'aquila, messaggera di luce divina, che lo porge all'uomo e cioè a chi sa ben vendemmiare. Nel dargli così la possibilità concreta di dialogare con Dio riceve la sua benedizione.





## Capitello L



Questo capitello presenta intrecci, foglie d'acanto e petali.



## Capitello M



Nell'ultimo capitello sono raffigurate foglie d'acanto e un'aquila con intrecci floreali nella parte superiore.

### Chiesa di San Lorenzo

**1** Capitello con cherubini tra foglie d'acanto  
**2** Capitello con croci templari, foglie d'acanto e aquile  
**3** Capitello con sirene bifide  
**4** Capitello con motivi floreali e rose  
**5** Capitello con foglie d'acanto  
**6** Capitello con figure umane e grappoli d'uva  
**7** Monofora con due serpenti

La chiesa di San Lorenzo rappresenta un'importante testimonianza romanica del Monferrato. L'architettura e la decorazione scultorea che orna sia l'interno che l'esterno dell'edificio si riconducono alla prima metà del XII secolo. Nell'Ottocento e nel Novecento la facciata è stata completamente ricostruita, cancellando l'aspetto originario.

Alcune figure della chiesa sono state descritte nella planimetria in questo pannello. Per saperne di più sul patrimonio artistico della chiesa di San Lorenzo visitate il QR Code accanto al pannello. Gli approfondimenti sono disponibili anche attraverso il QR Code dedicato.

La chiesa - Descrizione LIS (Lingua dei Segni Italiana)

QR Code e tag NFC attivabili con smartphone per accedere al contenuto della chiesa in LIS (Lingua dei Segni Italiana)

Figura 6. Capitello con figure umane, tralci e grappoli d'uva (centrale) aquile e grappoli d'uva (ai lati), (prima metà 1100)

Figura 3. Capitello con sirene bifide (prima metà 1100)

Approfondimento dei capitelli - Audio-video in Italiano

QR Code e tag NFC attivabili con smartphone per accedere alla descrizione audio-video in Italiano che racconta i capitelli all'interno della chiesa qui rappresentati.



## Uroboros

All'interno della chiesa sull'architrave della seconda monofora del lato nord vi sono due serpenti intrecciati urofagi, ovvero Uroboros, che si mordono la propria coda, la cui estremità è costituita da tre grappoli d'uva. Ecco ritornare il motivo iconografico e simbolico del frutto della vigna.

L'Uroboro (dal Greco ourá uguale coda) è detto anche: Uroboros o Uroborus è un simbolo molto antico. Rappresenta un serpente che si morde la coda ricreandosi continuamente e formando così un cerchio. È un simbolo associato all'alchimia e all'ermetismo. Rappresenta la natura ciclica delle cose, la teoria dell'eterno ritorno, e tutto quello che è rappresentabile attraverso un ciclo che ricomincia dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. In alcune rappresentazioni il serpente è rappresentato mezzo bianco e mezzo nero a richiamare il simbolo dello Yin e Yang, che illustra la natura dualistica di tutte le cose ma soprattutto che gli opposti non sono in conflitto tra loro.

In Hieroglyphica di Orapollo, l'unico trattato completo sui geroglifici giuntoci dall'antichità, si trova questa mirabile descrizione:



“Quando vogliono scrivere il Mondo, dipingono un Serpente che divora la sua coda, figurato di varie squame, per le quali figurano le Stelle del Mondo. Certamente questo animale è molto grave per la grandezza, siccome la terra, è ancora sdrucioloso, perché è simile all’acqua: e muta ogni anno, insieme con la vecchiezza, la pelle. Per la qual cosa il tempo, facendo ogni anno mutamento nel mondo, diviene giovane. Ma perché adopra il suo corpo per il cibo, questo significa tutte le cose, le quali per divina provvidenza son generate nel Mondo, dovere ritornare in quel medesimo.

Pare che il simbolo si ispiri alla forma della Via Lattea, dal momento che in alcuni antichi testi era considerata un enorme serpente di luce che risiedeva nel cielo e circondava tutta la Terra.



## Indice

Capitello A	3
Capitello B	4
Capitello C	5
Capitello D	8
Capitello E	9
Capitello F	11
Capitello G	11
Capitello H	12
Capitello L	15
Capitello M	16
Uroboros	17

Sitografia:

<https://www.cittaecattedrali.it>

<https://it.wikipedia.org>

<https://medioevo.org>

<https://archeocarta.org>

<https://comune.montigliomonferrato.at.it>

Testo di Piero Balestrino

Fotografie di Piero Balestrino e Giancarla Rosso

Luglio 2025